

L'ARIA CHE TIRA

L'ex boiardo (e la City) bocciano il Def

LA VENDETTA

Lorenzo Codogno, oggi
a Londra, ieri capo
economista del Tesoro
dimessosi in polemica
col governo: "L'Italia
cammina su una corda"
di **Marco Palombi**

Certe cose valgono più per il messaggio che portano che non in sé. È il caso del report "Are Renzi's reforms running out of steam?" (all'ingrosso, le riforme di Renzi sono a corto di carburante?), un'analisi non amichevole del Documento di economia e finanza (Def) diffusa domenica da "Lc Macro Advisors", società di consulenza basata in Gran Bretagna. La cosa diventa abbastanza succulenta se si tiene conto che il fondatore della società, nonché firmatario del report, è Lorenzo Codogno, per nove anni capo economista del Tesoro, dimessosi a fine 2014 in polemica con alcune leggerezze contabili - diciamo - del governo Renzi, avvallate nello scorso Def dall'autorevole firma di Pier Carlo Padoan.

BREVE RIASSUNTO. Codogno era l'uomo del Tesoro che fino all'anno scorso non solo scriveva il Def, ma garantiva l'affidabilità delle previsioni che contiene davanti ai mercati internazionali e alla Commissione europea. Oggi, lasciato il ministero ufficialmente per ragioni familiari, vive a Londra dove - oltre ad aver fondato la Lc Macro Advisors - è docente a contratto alla London School of Economics. Una bocciatura così netta ("Il lavoro non è ancora finito, Mr Renzi") è un po' la vendetta del tecnocrate, un po' un segnale che dovrebbe allarmare il governo italiano: un pezzo di establishment finanziario europeo - quello che sta non molto gentilmente spingendo in queste settimane la Grecia fuori dall'euro - ritiene che l'austerità sui conti pubblici non sia derogabile, specialmente dopo la "concessione" del *Quantitative easing*. Veniamo al report di Codogno. L'impostazione del lavoro è ideologica - nel senso assai conservatore della riduzione dello Stato alla grandezza di un fazzolettino - e sembra risalire ai tempi in cui il Fiscal Compact era considerato la panacea di tutti i mali. Non è un caso: anche il duo Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, sul *Corriere della Sera*, dopo il Qe imposto da Mario Draghi è tornato alla ricetta usuale di questo genere di economisti. In sostanza, bisogna tagliare (molta) spesa pubblica per abbassare (tanto) le tasse. Poco importa,

evidentemente, che la ricetta non funzioni nemmeno secondo il Fondo monetario: il moltiplicatore (l'effetto sul Pil) è negativo.

Le critiche fattuali, comunque, hanno una loro validità tecnica: con un Pil che nel 2016 è previsto in crescita dell'1,4% e minori interessi sul debito, scrive ad esempio Codogno, sarà "difficile argomentare contro la necessità di un aggiustamento strutturale del bilancio accelerato come chiede Bruxelles", soprattutto con un debito pubblico al 132%. Poi l'avvertimento: la correzione del deficit strutturale nel 2016 è solo dello 0,1% e "resta da vedere se questo verrà accettato dalla Ue", anche perché "la flessibilità può essere concessa durante i tempi brutti" non quando la ripresa è iniziata" come scrive lo stesso governo.

Poi c'è il problema dei tagli: l'Italia s'era impegnata a fare 16 miliardi di spending review, ma saranno solo 10, il resto arriva da maggiore crescita (teorica) e calo dello spread, entrambi "elementi ciclici per definizione, mentre la riduzione dei tagli di spesa ha effetti strutturali sulle finanze pubbliche". Conclusione: all'Italia servirebbero investimenti e tagli di tasse, anche rilevanti, ma "la verità è che, senza tagliare le spese, finanziare nuove iniziative è pericoloso". E il tesoretto? Chi lo sa: questo miliardo e mezzo "non emerge chiaramente dal documento".

FATTI I COMPLIMENTI al governo per Jobs Act, abolizione del Senato e riforma delle Banche Popolari (graditissima, come si sa, a Londra), Codogno riprende a bastonare: mancano provvedimenti "per supportare l'espansione del credito (la bad bank per le sofferenze, ndr), alleviare le condizioni di povertà estrema e la disoccupazione di lungo periodo". Su queste due ultime, "sorprendentemente il governo dice che svelerà le sue intenzioni a giugno" e non ne parla nel Def.

E ancora: Renzi sostiene di aver evitato l'aumento dell'Iva con tagli di spesa "che devono ancora essere legiferati o addirittura decisi" e però "permettono al governo di dire, in un box a pagina 44 del Documento, che la pressione fiscale nel 2016 è in calo". Infine, scrive Codogno, "non c'è modo che l'Italia rispetti la regola del debito". La crescita reale sale di poco nelle previsioni dell'esecutivo, ma - grazie a un balzo dell'inflazione (teorico) attorno all'1,8% dal 2016 in poi - il Pil nominale cavalca nel Def al ritmo del 3-4% l'anno, facendo magicamente quadrare tutti i conti: "Inutile dire che niente di tutto questo è garantito". Tradotto: "L'Italia sta pericolosamente camminando su una corda tesa". Saluti da Londra.

